IL PROFILO STORICO DELLA CULTURA ITALIANA (I)

Riccardo CAMPA
Università per Stranieri di Siena

A parte il plàcito di Arechisi (giudice di Capua) del 960 d. C., nel quale la lingua italiana, al suo esordio, si configura come un rogito notarile, le aree dialettali dell' Italia non sembrano vertebrarsi nel tessuto connettivo nazionale senza il concorso delle circostanze politiche e sociali. A surrogare la flebile tendenza unitaria del paese concorre lo spontaneismo religioso, espresso in forma declamatoria, giullaresca, nella fase antesignana del mercantilismo.

Le prerogative dei comuni medievali consentono al pluralismo normativo di fortificarsi e di fronteggiarsi in un crescendo di fogge comportamentali, caratterizzate dai sodalizi istituzionali come Venezia, Genova, Milano, Firenze, Napoli, Amalfi. Le repubbliche marinare rappresentano l' epifenomeno dell'internazionalismo commerciale e strategico. La diffusione del patrimonio conoscitivo italiano precede la sua coesione statale; e si riverbera, prima nel Mediterraneo e, successivamente, sulle sponde atlantiche del Nuovo Mondo.

La poetica del cielo stellato è prerogativa di Francesco di Assisi[1], che nei *Fioretti* esalta la natura, con la quale fraternizza nella convinzione di un ordine provvidenziale, in grado di garantire la gioia degli esseri che la popolano. La sua scontrosa ritrosia ad accettare la compromissione morale del padre Bernardone si spiega con l' idea di non poter fare affidamento sulla competitività degli uomini impegnati mondanamente ad assicurarsi un grado di benessere non armonizzabile

BDD-A12906 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:37 UTC)

con l' ordine naturale. La discrasia, che Francesco rinviene nel mercantilismo, ostacola la solidarietà e la pacifica convivenza degli individui, che si affacciano alla modernità.

Fra i *Fioretti* di Francesco e *Candide* di Voltaire[2], malgrado le diverse temperie che li caratterizzano, si rispecchiano delle analogie strutturali, la cui origine è da rinvenire nella provenienza provenzale della madre del giullare d' Assisi. Questi, infatti, eredita dalla cultura francese l' *humor* e il rigore concettuale, propri dei sommovimenti nazionalistici e razionalistici della mondanizzazione.

La *Commedia* di Dante Alighieri[3] compendia, sulla scorta del dualismo etico dell'antichità, la conoscenza, destinata, mediante la lingua volgare, a responsabilizzare le generazioni, che si emancipano dalla soggezione al sapere consolidato.

Ed è proprio il primo estimatore di Dante, Giovanni Boccaccio[4], l' autore di *Decameron*, a introdurre nella narrativa

---

[1] Francesco considera necessario il completamento dell' opera di Gesù, mediante la santificazione della povertà e del sacrificio. La rinunzia è un esercizio della volontà, volto a propiziare l'intervento divino, risolutore delle inadeguatezze e delle precarietà terrene. «Le fonti di luce create da Dio donano quindi la vista,» scrive Helmut Feld, *Franziskus von Assisi*, trad. it., Carocci, Roma 2002, p. 59 «che per Francesco ha un duplice significato: l'esperienza sensibile delle cose e la comprensione spirituale della loro essenza, che spinge l' uomo a lodare e ringraziare il Creatore».

[2] Nel *Candide*, Voltaire ripristina, per così dire, il paradigma della rassegnazione nella concitata stagione rivoluzionaria francese, ricorrendo, come Francesco, seraficamente, alla reiterazione e all' umorismo.

[3] La sistematica conoscitiva dell'antichità si riverbera nella lingua neoromanza con l' efficacia e l' inadeguatezza concettuale, propria del contrappasso. Con la logica binaria del passato, Dante coniuga le allegorie e le metafore del volgare.

[4] Giovanni Boccaccio introduce nella dialogazione la contenuta spregiudicatezza dell' esperienza. Il racconto è liberato da ogni pregiudiziale moralistica. Il comportamento si esplica in un lessico più sensibile agli aspetti della quotidianità.

BDD-A12906 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:37 UTC)

europea il sentimento più solidale e meno angoscioso della condizione umana. Egli confuta al pietismo tradizionale la immissione forzosa del Male nella vicenda degli esseri mortali. La sua affezione alle variabili dell' esistenza gli consente di considerare con minor diffidenza istintiva la notazione demoniaca della storia, al punto da influenzare, in forma allegorica, Wolfgang Goethe[5], Feodor Dostoewskij[6], Thomas Mann[7] e Jorge Luis Borges[8].

La partecipazione emotiva delle generazioni, che ricusano il bene assoluto per il coinvolgimento nel male relativo, disciplina l' esercizio elegiaco e interpretativo dell' antichità classica, dominata prevalentemente dalle filosofie ellenistiche, dalle filosofie della crisi del genere umano di fronte alle manifestazioni della natura nella sua scabra essenzialità.

L' attualizzazione dell' Abaco di Leonardo Fibonacci[9], che già dalla seconda metà del XIII secolo influenza il calcolo e la

---

[5] Wolfgang Goethe considera la presenza del Maligno nella vicenda umana come una sfida a corroborare le risorse intuitive, percettive, razionali degli individui, impegnati a esaltare l'esistenza piuttosto che a compiangerla.

[6] Feodor Dostoewskij rinviene nei recessi del pensiero la demoniaca influenza del gestore del caos. La fede nella provvidenza costituisce l'unica strategia di salvezza per le generazioni che si avventurano sul terrapieno della storia politica e sociale.

[7] Thomas Mann nel *Doctor Faustus* descrive l' incestuoso connubio del diavolo con il compositore impegnato a musicare l' Apocalisse.

[8] Jorge Luis Borges si rifugia nelle lingue desuete, come il gaelico, per rinvenire la tirannica conformazione delle parole d' uso. L' energia latente in ogni emissione di fiato è parte integrante dei processi fisici, che sommuovono lo scenario del mondo.

[9] Fin dall' Alto Medioevo, Leonardo Fibonacci raccorda gli empori del Mediterraneo, nell' intento di salvaguardarne la funzione, computisticamente rilevabile mediante l' Abaco.

BDD-A12906 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:37 UTC)

abilità commerciale del bacino del Mediterraneo, consente di affrontare la fisicità degli enti come il proemio di una nuova stagione antropologica, capace di valutare la realtà con il sussidio delle scoperte tecnologiche di matrice orientale. La prospettiva di Paolo Uccello[10] e Piero della Francesca[11] induce a considerare la vista come la risorsa dei sensi in grado di ampliare lo scenario della conoscenza. La linea dell'orizzonte può essere superata violando i limiti della percezione e della affettività.

Il Rinascimento italiano inaugura l'ottica, che sottovaluta la acustica, monopolizzatrice da Omero[12] a Erasmo da Rotterdam[13] delle forme di rappresentazione della natura e delle suggestioni generate dalle affinità istintive degli osservatori. Il Nuovo Mondo[14] è lo scenario che si apre alla riflessione dello Occidente europeo, nell'intento di propiziarne la complementarietà, non lo sfruttamento.

---

[10] Giorgio Vasari sostiene che Paolo Uccello «perse tempo nelle cose di prospettiva», modificando il modo di vedere e rappresentare la realtà, in sintonia con la nuova cosmologia.

[11] Luca Pacioli dice che Piero della Francesca sia il monarca dei matematici: una metafora per connotarlo come l' artefice della rivoluzione rappresentativa rinascimentale.

[12] La questione omerica riguarda il rapporto esistente fra la memorazione e l' oralità. Il Rinascimento italiano modifica questa relazione, stabilendo l' interrelazione fra la visione e la scrittura.

[13] Nell' *Elogio della follia*, Erasmo da Rotterdam considera quello che sarà l' *élan vital* di Henri Bergson come il senso recondito delle cose e delle loro stagioni.

[14] Il Nuovo Mondo è l' allegoria dell' America, del continente che si consegna alla consapevolezza europea con le sue misconosciute culture precolombiane e i suoi scenari, in apparenza vuoti, ma in realtà compendiati nelle testimonianze degli antichi abitanti e dei più avveduti, moderni, viaggiatori.

BDD-A12906 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:37 UTC)

I corpi celesti, che influenzano gli oceani, si ripropongono con il patrocinio delle invocazioni di Francesco. Il deserto, mentalmente rivisitato dagli anacoreti, si configura, nell' immaginazione collettiva, come il bacino del mare essiccato dai venti. L'arena, che riflette l' immagine del cielo, suggerisce a Galileo Galilei[15] il cannocchiale e, con il cannocchiale, egli guarda al kantiano cielo stellato. Il retaggio poetico e le tensioni del viaggio mentale consentono la scrittura in volgare de *Il Dialogo su i due massimi sistemi del mondo*, la prima cosmologia in grado di delineare una sorta di linea divisoria fra l'antichità e la modernità secondo i princìpi della congruenza e dell'interrelazionalità.

Il *Principe* di Niccolò Machiavelli[16] disciplina le imprese mentali del tutore del sodalizio politico in ordine alle finalità proprie della nazione. A parte la disquisizione sulla fisionomia del potere e la opportunità di discernere dalle testimonianze del passato (in particolare da Tito Livio) le indicazioni di massima per presagire il presente manifesto, Machiavelli delinea un' antropologia connessa con una visione del mondo, che trova riscontro nell' epoca contemporanea. Egli sostiene che la realtà naturale è retta dalle leggi della necessità, che non sono rigide, perché se fossero rigide il libero arbitrio individuale sarebbe improponibile. Le leggi della necessità (corrispondenti alle leggi della gravitazione universale, formulate da Isaac

---

[15] Galileo Galilei scruta l'universo nel proposito di confabulare con l'onnipotenza divina.

[16] Niccolò Machiavelli utilizza la lingua italiana per perlustrare la storia romana e avventurarsi nella perimetria del presente manifesto. «La soluzione» scrive Quentin Skinner, *Machiavelli*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 51-52 «è dunque quella di divenire "gran simulatore e dissimulatore", imparando come "con l' astuzia aggirare i cervelli degli uomini e far sì che essi credano quanto vi piace"».

BDD-A12906 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:37 UTC)

Newton[17] sono correlate con le leggi delle loro variabili (corrispondenti alle leggi della termodinamica). Fra le une e le altre si instaurano le leggi della personalità, che il Segretario fiorentino denomina le leggi della *virtus*, del valore individuale. La personalità rinascimentale, che allegoricamente si propone con le caratteristiche del condottiero, in effetti si esplica nella impresa conoscitiva.

La mondanizzazione dell' esistenza trova il suo disegno ideale nell' utopia, nella esaltante versione della luce, che costituisce l' antefatto logico dell' egemonia della ragione in sintonia con le affezioni collettive, comunitarie, sociali. *La Città del Sole* di Tommaso Campanella[18] rappresenta la visione dell' ordine naturale come riverbero delle aspettative messianiche della tradizione. La natura è il linguaggio di Dio, che si trasmette nelle fasi rappresentative della consapevolezza umana. La caratteristica distintiva dell' utopia campanelliana accredita la vista come uno strumento per l' immediata acquisizione della conoscenza, che sopravanza quella del sapere oracolare, fondato fonematicamente sulla memoria uditiva.

La ricognizione dei nessi congetturali, mediante i quali il sapere perpetua la facoltà esplicativa dei fenomeni naturali a beneficio della filogenesi umana si compendia nella *Scienza*

---

[17] Il I libro dei celebri *Philosophiae naturalis principia mathematica*, presentato il 21 aprile 1686 alla Royal Society, contenente le leggi della gravitazione universale, è considerato dagli scienziati dell' epoca e delle epoche successive «la più eminente produzione dello spirito umano». «L illuminismo» scrive George Crowder, *Isaiah Berlin. Liberty and Pluralism*, trad. it., Il Mulino, Bologna 2007, p. 87 «ispirato dalla scienza newtoniana, ha liberato l' umanità trascurando l' autorità della religione, dello Stato e dei costumi dinnanzi al tribunale della ragione».

[18] *La Città del Sole* inaugura la cultura visiva: una serie di pannelli raffiguranti le conoscenze scientificamente accreditate dell' universo.

BDD-A12906 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:37 UTC)

Nuova di Giambattista Vico[19], che induce il razionalismo positivista a contemperare i postulati del pensiero con gli esisti del comportamento.

Il Romanticismo italiano si esplica nell' interazione della concezione pneumatica dell' esistenza e delle committenze terrene, spaziali, della vicenda comunitaria. *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni[20] e *Lo Zibaldone* di Giacomo Leopardi[21] costituiscono le testimonianze più articolate della lingua nazionale, in grado di evocare il tempo remoto nell' emiciclo aneddotico della quotidianità.

Il Novecento letterario italiano s' inaugura all' insegna dello storicismo; e trova il suo punto di riferimento nell'opera di Benedetto Croce (1866-1952)[22]. Per il filosofo «napoletano», la natura si esplica nelle forme dello spirito: in termini problematici, la sua esistenza è condizionata dall' intuizione e dalla rappresentazione che ne fa il soggetto-osservatore. La arte, per Croce – *Etica*, 6 – è «l' unità indifferenziata della percezione del reale e della semplice immagine del possibile». Questa concezione rifiuta il realismo, non concede alla

---

[19] La *Scienza Nuova* costituisce il compendio delle fasi dell' insediamento del genere umano nel mondo fino all' avvento dell' Illuminismo e delle dottrine della tradizione, che ne insidiano l' asseverativitá e ne preconizzano il superamento (come avviene con il Romanticismo).

[20] Alessandro Manzoni affida ai personaggi dei *Promessi sposi* le prerogative degli interlocutori della storia d' Italia: la vicenda individuale si rispecchia nella trama degli eventi comunitari e ne disciplina l' elaborazione istituzionale.

[21] L' idillio e la disperazione contraddistinguono la traiettoria ideale del più dilemmatico interprete del Romanticismo italiano.

[22] Lo storicismo crociano concorre a responsabilizzare le presenze inquietanti dell' epoca dell' insurrezione totalitaria e della rassegnazione comunitaria dell' Italia fra le due guerre. La *Storia di Napoli*, la *Storia d' Italia* e la *Storia d' Europa* segnano la periodizzazione del processo costitutivo continentale, nazionale a partire dalla tradizionale comunale.

BDD-A12906 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:37 UTC)

esperienza concreta alcuno statuto conoscitivo, che non sia il riflesso di una speculazione esclusivamente mentale. La non conciliabilità dell' impegno fattuale con la creazione artistica, in quanto manifestazione di un' «intuizione» pura, contrasta con le contemporanee correnti del pensiero europeo ed extra-europeo, che rieditano i canoni dell' attualizzazione dei propositi ed evocano una sorta di primitivismo (sia pure sublimato), responsabile dei profondi sommovimenti politici e sociali del totalitarismo. Tuttavia, l' irresponsabilità metafisica dell' artista non lo esonera dalla responsabilità sociale, che riguarda gli aspetti della diffusione e della rappresentazione di ogni impresa inventiva.

Alla sistematica ideale, proposta da Croce, fa riscontro la estemporanea e spesso vertiginosa reazione di Gabriele d'Annunzio e di Filippo Tommaso Marinetti: l' estetismo dell'uno si coniuga con l' alluvionale dissacrazione concettuale dell' altro. Ma i termini di paragone fra queste due correnti artistiche e di pensiero non sono estranei alla stagione politica dell' Italia fra le due grandi guerre, dilacerata com' è dalla emigrazione e dai conati dell' insofferenza sociale. In quanto movimento populista, il fascismo non è in grado di presagire gli stilemi con i quali rendere meno traumatico possibile il processo di conversione dell' economia agraria nell'economia industriale. E adotta la pubblicità, la propaganda e la retorica. La conciliazione dei miti, delle allucinazioni del remoto passato con la frenetica corsa verso il benessere non si realizza se non camuffata nell' impresa imperiale, nell' allegoria della leggenda dei popoli che ambiscono a vanificare la storia.

Mentre nella filosofia crociana l' intesa fra l' artista e il fruitore dell' opera d' arte è dovuta alla tensione emotiva che li rende interagenti, in una comunione d'intenti volta a godere del bello nelle sue molteplici manifestazioni, nel dibattito europeo si fanno strada dottrine o più sofisticate – al punto da rasentare l' esoterismo – o più congruenti con le cosiddette condizioni

BDD-A12906 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:37 UTC)

oggettive. Croce sostiene che il godimento estetico prescinde dai fattori pratici che lo determinano, contrapponendosi in chiave esplicativa a tutti i teorici della realtà effettuale e perfino a quanti – da Sigmund Freud in poi – si contendono il dominio dell' inconscio e di una temperie così condizionata dall' esperienza arcaica da non potersi affacciare alla modernità senza prima liberarsi dei complessi di colpa e dei traumi propri dei sommovimenti intestini subiti (anche geopoliticamente) dal genere umano.

L' oracolarità di Croce si converte nell' oratoria di Marinetti[23], nell'impeto cognitivo di una corrente artistica, come il futurismo, in apparenza dissacrante (le parole in libertà; l' automobile più bella della Vittoria di Samotracia; abbasso la grammatica), che sfocia nell' esaltazione della fabbrica, della nuova fucina del benessere e della guerra. Il conflitto, già esaltato dalla cultura francese come l' igiene del mondo, nella dottrina futurista assolve a un compito intimidatorio contro l' oppressione e la repressione individuali. Paradossalmente, tutti i movimenti libertari, comparsi all' alba del XX secolo, si trasformano nel tempo in spunti dialettici per i tutori di un ordine d' acciaio. Si manifestano, per contrapposizione, fronti ideologici sempre più esasperati e fraudolenti, la cui legittimazione è la violenza, l' aperta disamina con tutto ciò che appare misurato, equilibrato, sostenuto dal buon senso. Lo oltranzismo e la dismisura connotano un po' ovunque la cultura europea, che si libera progressivamente dai condizionamenti formali e tradizionali di un patrimonio, che viene esaltato nel clima ideale della mitologia e della paranoia. La rinascita – sia pure in chiave enfatica – del classicismo è strumentale: serve per connotare un' epoca di rottura con il presente manifesto e con il passato remoto, per rivendicarne l' eredità e la frenetica

[23] Filippo Tommaso Marinetti egemonizza le forme visive della *Città del Sole* di Campanella e le convenziona nei moderni stilemi della pubblicità.

BDD-A12906 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:37 UTC)

irruenza sullo scenario internazionale. La storia ha una conformazione autonoma rispetto alle vicende individuali, che pure la compongono. L' idea che ci sia un circuito ideale – evidente ma anonimo – nel quale si riflettono le aspettative dei singoli nella loro inclita determinazione rappresenta la parte più consistente di un processo conoscitivo, del quale la tradizione italiana costituisce la parte più efficace. Il patrimonio conoscitivo continua a riflettere l' apporto della cultura scientifica scritta e delle letterature regionali, prevalentemente parlate. Le variabili vernacolari e la costante classicheggiante si riflettono nei contenuti e nella forma dell' espressione linguistica.

Il virtuosismo espressivo, riflesso nelle elaborazioni dannunziane, è responsabile di una malcelata tristezza camuffata da spregiudicata sensualità. Prima del verismo di ispirazione francese, che vede in Giovanni Verga[24] l' erede testamentario di un regionalismo incapsulato nella sensualità di stampo patrimoniale, il tratto congenito col primitivismo è rappresentato dalla lirica pura, dalla testimonianza sedimentaria dei poeti maledetti. La prima guerra mondiale dilacera il tessuto connettivo del falso perbenismo tardoborghese ed evidenzia (in Italia, con Giuseppe Ungaretti[25], Renato Serra[26] e altri) la belluina consistenza dei fronti umani contrapposti senza la compiaciuta esigenza di porre fine a un equivoco geopolitico e perfino terminologico (com' è la Mitteleuropa, la cultura mediterranea, il terrapieno storico, la tradizione classica).

---

[24] Il verismo di Giovanni Verga, a differenza del verismo di Émile Zola, si flette a una estenuata rappresentazione localistica, difficilmente convertibile in un «altrove».

[25] Nella poesia sul Carso, Giuseppe Ungaretti descrive la guerra come la prova di forza con la belluina baldanza del primigenio.

[26] Renato Serra testimonia l' irreparabilità della guerra nel preludio poeticamente evocato della *belle époque*.

BDD-A12906 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:37 UTC)